

## **Intervento del Ministro Antonio Marzano**

Signor Viceministro, signor Fukuhara, signora Oga, amici imprenditori, la storia dimostra che l'amicizia tra i popoli è tanto più profonda quanto più essi sono integrati da relazioni economiche ma anche culturali e politiche. I paesi chiusi a questo tipo di relazioni diventano nel tempo più propensi ad accentuare quelle diversità che poi sfociano in contrapposizioni reciproche. L'insegnamento della storia trova conferma nel caso dei rapporti fra Italia e Giappone: sono paesi amici, e lo sono perché esistono tra loro forti interdipendenze commerciali, sensibilità della cultura di ognuno verso la cultura dell'altro, e dal punto di vista politico perfino, si potrebbe dire, un orizzonte politico comune. Non sono del resto casuali le affinità che si registrano nell'approccio dei nostri paesi a tematiche di cruciale rilievo per il futuro della comunità internazionale. Ho in mente la sintonia di posizioni circa la risposta da dare alla sfida posta a noi tutti dai tragici fatti dello scorso settembre ma anche con riferimento al versante dello sviluppo economico le assonanze riscontrabili nell'atteggiamento delle nostre due capitali in relazione ad alcuni dei temi di maggior rilievo dell'agenda del G8, al punto che non credo di esagerare rilevando una sorta di continuità ideale dal punto di vista dei contenuti e delle soluzioni tra il vertice di Okinawa, sotto presidenza giapponese e quello più recente di Genova sotto presidenza italiana. Penso anche, per venire ad eventi di questi giorni, alla vicinanza di posizioni che ci caratterizza per quanto concerne gli obiettivi da perseguire nel contesto dell'imminente nuovo Round del negoziato OMC, così come per quanto attiene alla necessità di tenere in debito conto in questa occasione, anche le sensibilità e le aspettative dei paesi meno avanzati economicamente. E' sullo sfondo delle opportunità offerte da questo incoraggiante quadro di affinità politiche che va a mio avviso collocata anche la riflessione in atto, ed il Business Group costituisce in proposito un foro particolarmente autorevole sulle modalità attraverso cui conferire crescente spessore alle

nostre relazioni in ambito economico e commerciale. In termini generali non vi è dubbio che gli scambi tra i nostri due paesi registrino da dieci anni a questa parte particolare intensità. Gli italiani trovano il prodotto giapponese conveniente ed affidabile, e lo stesso fanno i giapponesi nei confronti dei prodotti italiani. L'apprezzamento dei clienti giapponesi verso il *made in Italy* è tale che l'Italia ha presentato a lungo una caratteristica che non si riscontra negli altri paesi occidentali. Mentre questi altri paesi hanno presentato normalmente un deficit della bilancia commerciale, la bilancia italiana è stata in surplus fino al 1999. Successivamente è apparso invece un deficit, ma questo è dovuto non ad una minore attrattiva del *made in Italy* ma al rallentamento prolungato, e purtroppo tuttora in essere, dell'economia nipponica. Se è così, ritengo che il fenomeno sia temporaneo perché il Giappone presto si riprenderà. I fattori strutturali che sostengono il flusso degli acquisti di merci italiane da parte del Giappone sono infatti compenetrati ormai nello stile di vita della sua gente, e nella tipologia produttiva delle imprese giapponesi. L'Italia offre i suoi prodotti sia alle famiglie sia alle imprese del Giappone. Vendiamo prodotti di abbigliamento, tessili, pelletterie, calzature, i nostri prodotti agroalimentari hanno un crescente successo e quest'anno sono aumentati addirittura del 15%; i nostri mobili piacciono ai giapponesi, ed anche a questo riguardo si registra un forte aumento, + 8% delle esportazioni italiane. Alle imprese vendiamo soprattutto prodotti meccanici di ogni tipo, sarà grazie a Max Biagi o a Valentino Rossi ma noi vendiamo tanti motocicli: quest'anno le vendite sono aumentate addirittura del 20%. Ma se c'è un campo in cui si manifesta la sensibilità, la simpatia insomma l'amicizia dei giapponesi verso l'Italia questo è il campo del turismo: quest'anno l'Italia ha registrato un milione di arrivi dal Giappone, un milione di persone che hanno invaso le vie e le piazze di Roma, di Firenze, di Venezia, di Napoli, di Palermo, e che camminano guardando i nostri monumenti ed i nostri palazzi o che fanno la fila per entrare nei musei o nelle gallerie per pensare di fronte ai nostri Giotto, ai nostri Raffaello, Leonardo da Vinci, Canaletto, Botticelli; tutti artisti che rappresentano

sicuramente il più straordinario *made in Italy* di cui siamo stati capaci. Certo proprio il turismo è uno dei settori più colpiti dal difficile momento che attraversiamo, ma passerà. Non solo perché i paesi che stanno lottando contro il terrorismo vinceranno presto, ma anche perché il turismo è una delle espressioni di quel desiderio di libertà che è ormai nel DNA dei popoli appunto liberi i quali non rinunciano a lungo alla propria libertà. C'è però un settore nel quale i nostri due paesi possono e devono fare di più, ed è quello degli investimenti diretti. Le imprese italiane sono molto presenti in Giappone, ma l'Italia non è meta della maggior parte degli investimenti giapponesi all'estero né il Giappone lo è per le imprese italiane. Noi vorremmo operare perché questo quadro cambi, sono convinto che si tratti di una scommessa che può essere vinta ed anche per questo, osservo per inciso, sono molto lieto di aver avuto ieri occasione di acquisire direttamente dal collega Hiranuma oltre che da imprenditori giapponesi particolarmente qualificati e interessati al mercato italiano, significativi elementi di valutazione. Una scommessa dicevo che può essere vinta soprattutto alla luce del nuovo corso che è stato impresso alle politiche economiche sia dell'Italia sia del Giappone. L'Italia è entrata nell'Euro, non ha come in passato rischi di cambio, inoltre il programma del governo cui ho l'onore di appartenere prevede meno tasse sugli investimenti e sugli utili delle imprese, nonché l'abolizione di molte leggi diventate superflue nel tempo e di molte semplificazioni burocratiche. Ma soprattutto l'Italia sta conoscendo forse per la prima volta nella sua storia post-bellica una situazione di stabilità di governo. C'è in Parlamento una maggioranza che assicura un governo stabile per i prossimi cinque anni, e si sa che la stabilità dei governi è fonte di certezza per gli investitori esteri e che quindi essi sono molto sensibili a questo elemento. A sua volta il governo giapponese, liberista come il nostro, propone politiche di deregulation, riforme strutturali, risanamento finanziario, privatizzazioni, tutti sviluppi che possono attirare investimenti dall'Italia. In quest'occasione desidero richiamare, se mi è consentito, una tematica che so essere per voi particolarmente importante, quella cioè del

rinnovo dei permessi di soggiorno per i rappresentati delle imprese giapponesi nel mio paese. Desidero assicurarvi che non appena rientrato in Italia riprenderò l'azione che ho già avviato, anche attraverso contatti con i miei colleghi di governo più direttamente coinvolti per far sì che questo problema possa trovare una soluzione in linea con le vostre aspettative. Credo che per raggiungere il nostro obiettivo comune di un rafforzamento dei rapporti tra il paese italiano e giapponese nel settore degli investimenti debbano essere battute anche altre strade, a cominciare da quella della valorizzazione del ruolo delle piccole e medie imprese; sono infatti dell'avviso che un loro crescente coinvolgimento nei meccanismi di collaborazione tra i sistemi produttivi dei nostri paesi non potrà che rivelarsi mutuamente benefico. Certo si tratterà per i due governi di riflettere insieme e di concerto con gli operatori su come superare gli ostacoli che non hanno sinora consentito al mondo della piccola e media impresa italiana di arrecare all'approfondimento dell'interscambio un contributo non inferiore a quello che esso da tempo offre allo sviluppo dei rapporti commerciali tra l'Italia ed altri paesi importanti partners internazionali. Considero perciò questa mia visita a Tokyo un passaggio di grande utilità anche sotto il profilo dello sviluppo del ruolo delle piccole imprese. Le piccole imprese in Italia, sono circa 5 milioni e assicurano alla nostra economia alcuni importanti vantaggi. Si tratta di piccole imprese che non dipendono dagli ordinativi delle grandi imprese, hanno un cammino autonomo rispetto a quello delle grandi imprese, e questo è molto importante, perché può capitare che le grandi imprese subiscano una pausa di rallentamento e a quel punto le piccole imprese possono fare da ammortizzatore nei confronti delle grandi e aiutare l'economia a superare una fase negativa. Naturalmente per noi le piccole e medie imprese sono importanti anche per una ragione politica: in Italia molti piccoli imprenditori sono ex operai che sono diventati imprenditori, e questo ha consentito al nostro paese di avere una maggiore democrazia economica, una migliore circolazione dell'élite.

Per concludere vorrei tornare a parlare dell'elemento culturale come fondamentale delle relazioni del nostro paese. Nella carta del giuramento che nel 1868 diede inizio alla modernizzazione del Giappone, verso la fine di quel documento si esprime un concetto che credo che sarà quello che consentirà a tutti noi di continuare nella globalizzazione in atto, che non è una fonte di povertà come alcuni dicono, ma che ha sottratto molti paesi alla povertà. Il concetto che era espresso in quel documento, la carta del giuramento così importante nella storia del Giappone è forse quello che rappresenta meglio l'essenza stessa dell'apertura al mondo del libero commercio, della libertà di movimento. Si diceva in quel documento “..noi andremo alla ricerca della sapienza in tutte le parti del mondo...”

Grazie